



La valutazione del danno da mobbing e stalking dal punto di vista psicologico

(A cura di Ernesto Mangiapane, Gabriella Ilse Viscuso)

Premessa

Il nostro intervento intende affrontare la valutazione del danno da mobbing e da stalking da un punto di vista psicologico. Partendo dalla strutturazione di un modello che affronta i fenomeni persecutori attribuendo ampia rilevanza alla vittimologia, delineeremo il concetto di esperienza traumatica e danno, attraverso l'utilizzo di un approccio descrittivo, mediante la teoria della scienza diossologica di Ege (2010), e di un approccio psicodinamico, basandoci sul modello sindromico di Meloy (1998) che postula alla base dei comportamenti persecutori una patologia narcisistica.

Perché per il nostro modello è importante riflettere sulla vittimologia? Perché la vittima può aver un ruolo attivo nelle dinamiche relazionali instaurate con l'aggressore.

La vittimologia nasce con B. Mendelsohn che nel 1937 introdusse una nuova scienza che proponeva come oggetto di studio la vittima di un reato proprio per meglio indagare la genesi e lo sviluppo dell'evento criminale. Prima delle teorizzazioni di Mendelsohn, in campo criminologico, l'attenzione veniva riposta completamente sul criminale o sull'azione deviante, mentre la vittima veniva percepita come totalmente passiva ed in balia degli eventi. Quando è stato rilevato che alcuni soggetti avevano avuto delle "responsabilità" per la propria vittimizzazione (ad es., avevano provocato l'aggressore oppure avevano ignorato dei segnali di pericolo) il "focus" di indagine si è spostato, comprendendo tutti gli attori della scena criminale (A. Zucchini, 2011). La vittimologia, in questo senso, rappresenta la raccolta e la valutazione di tutte le informazioni significative che hanno a che fare con la vittima e con il suo stile di vita.

Per noi, lo studio della vittimologia nella valutazione di un danno da esperienza traumatica causata dalla presenza di azioni persecutorie ha due funzioni specifiche importanti: una funzione preventiva, con lo scopo di tentare di ridurre il numero di vittime e le circostanze contestuali nelle quali è più probabile essere vittimizzati (attraverso la ricerca e lo studio sulle specifiche proprietà bio-psico-sociali della vittima e del suo rapporto con l'aggressore); ed una funzione riparativa per ridurre e quantificare gli effetti dei danni fisici (danno biologico) e psicologici (esperienza traumatica) arrecati mediante lo studio e la valutazione degli effetti sulla vittima riscontrabili sia a breve che lungo termine (A. Zucchini, 2011).

Stalking e Mobbing: verso una lettura diossologica dei fenomeni persecutori

Affrontare i fenomeni dello stalking e del mobbing significa inoltre, ricondurre tali fenomeni, seppur collocati in ambienti e contesti diversi, sotto una stessa matrice epistemologica che vede nell'atto persecutorio, o più specificatamente nella persecuzione, l'elemento cardine della loro genesi attuativa.

La Diossologia, scienza psicologica introdotta nel 2010 da Harald Ege, rappresenta una innovativa cornice teorica mediante il quale ricercare una regolarità comportamentale per la comprensione delle

condotte persecutorie dell'essere umano, utilizzando un nuovo approccio scientifico basato su sette parametri identificativi. La scienza diossologica, quindi, si occupa di definire tutti quei fenomeni quali lo stalking, il mobbing, lo straining, il bullismo che, seppur singolarmente analizzabili, hanno una comune radice epidemiologica: la persecuzione.

Secondo H. Ege, la persecuzione è una situazione conflittuale caratterizzata da sistematiche azioni ostili che non si consumano nella stessa giornata, ma che perdurano nel tempo. Ogni forma di persecuzione nasce da un conflitto o da un'azione ostile che può essere identificata nei seguenti atti: inseguimento fisico, ripetute azioni moleste, situazioni discriminanti.

Ege ha individuato sette parametri comuni per identificare una situazione di persecuzione:

1. Ambiente
2. Frequenza
3. Durata
4. Tipo di azioni
5. Dislivello tra gli antagonisti
6. Andamento secondo fasi successive
7. Intento persecutorio

All'interno di questi sette parametri si snodano i fenomeni che abbiamo citato precedentemente e che ora andremo a descrivere in maniera specifica, per poterli successivamente rapportare alla loro peculiare valutazione ai fini della stesura di una perizia psicologica da danno.

Nello specifico parleremo di stalking e di mobbing.

Definiamo lo stalking come una costellazione di comportamenti assillanti, intrusivi, persecutori che si ripetono nel tempo, portando la vittima a sviluppare un sentimento di fastidio, paura e allerta.

Mentre il mobbing è una situazione lavorativa di conflittualità sistematica, persistente in un costante progresso in cui una o più persone vengono fatte oggetto di azioni ad alto contenuto persecutorio da parte di uno o più aggressori in una posizione superiore, inferiore o di parità, con lo scopo di provocare alla vittima danni di vario tipo e gravità (Ege 2002).

Riportiamo i parametri identificativi dello stalking:

I 7 PARAMETRI DELLO STALKING	
PARAMETRI	REQUISITI
AMBIENTE	Persecuzione nella vita privata
FREQUENZA	Le azioni moleste devono accadere con frequenza settimanale
DURATA	Il conflitto deve essere in corso da almeno tre mesi; 3 mesi nel caso del quick-stalking
TIPO DI AZIONE	Le azioni subite devono appartenere ad almeno una delle 5 categorie delle azioni violente (violenza fisica, sessuale, psicologica, economica e sociale).
DISLIVELLO	La vittima è sempre in posizione di inferiorità
ANDAMENTO FASI SUCCESSIVE	Schematicamente, la vicenda ha raggiunto almeno la 2 fase del metodo Ege (Conflitto, azioni persecutorie, conseguenze psicofisiche della vittima, scontro finale)
INTENTO PERSECUTORIO	Perché si possa parlare di Stalking, ci deve essere da parte dello stalker un chiaro scopo distruttivo nei confronti della vittima chiaramente ostile e negativo.

Tabella 1

Vediamo nello specifico in che modo si esplicano i parametri di Ege per i casi di Stalking.

Per quanto riguarda il primo Parametro (Ambiente), possiamo evidenziare come lo Stalking, da definizione, è una forma di molestie che si perpetra nei confronti dell'ambiente privato della vittima ed in questo senso l'ambiente nel quale si manifesta può spaziare dall'ambiente domestico – familiare – lavorativo alle abitudini quotidiane come la palestra che si frequenta o gli altri luoghi dove la vittima abitualmente si muove o trascorre parte del suo tempo. Il secondo Parametro (Frequenza) postula che le azioni devono avere una frequenza settimanale. Si tratta di un parametro la cui definizione è veramente difficile da dare in quanto se richiesto al professionista questi necessita di avere una completa visione di tutte le attività sino a quel momento verificatesi (cosa difficilissima da poter realizzare) mentre se chiesto alla vittima (la cui visione se oggettiva potrebbe essere di grande ausilio) la stessa percepisce la persecuzione come un qualcosa di continuo e pressante, altamente invasivo. Il terzo parametro (Durata) indica che il conflitto deve essere in corso da almeno sei mesi e tre mesi nei casi di Quick-sStalking. Infatti, possiamo parlare di Quick-Stalking quando prima dei 3 mesi la persona subisce una sola azione persecutoria capace di destabilizzare ed alterare la qualità di vita della vittima. Questo parametro di Ege è uno strumento valutativo completamente nuovo posto che in nessuna delle definizioni che sono state date dello Stalking vi è alcun riferimento in relazione alla sua durata nel tempo. Il quarto Parametro (Tipo di azione) si riferisce alla tipologia di azioni ascrivibili allo Stalking. Per quanto riguarda tali azioni, come vedremo, non è possibile utilizzare il metodo identificativo utilizzato per il Mobbing, proprio perché il fenomeno esaminato si concretizza in una persecuzione totale che aggredisce ogni singolo aspetto, luogo, momento della vita della vittima. Il quinto parametro (Dislivello tra Antagonisti), indica, come in altri fenomeni di persecuzione, diviene ad essere cruciale la diversa capacità che qualifica vittima e persecutore. La differenza tra le loro posizioni. Lo Stalker ha la possibilità di colpire ovunque, quando più gli piace. Ege (2005), rileva, come la vittima non ha la possibilità di difendersi adeguatamente e questa situazione di costante attesa dell'atto persecutorio vive una condizione che può essere definita di "effetto" una sorta di passività non voluta né desiderata. Lo stalker invece vive una condizione "da causa" ovvero ha la possibilità di preparare gli avvenimenti e di deciderne la sequenza.

Il sesto Parametro (Andamento secondo Fasi Successive), implica che la vicenda persecutoria abbia avuto un andamento conforme al modello teorico di progressione dello stalking detto a quattro fasi. Lo stalking così come oggettivamente si manifesta è una condizione persecutoria e violenta estrema, una situazione conflittuale assoluta. Proprio perché ci troviamo innanzi ad un conflitto, si manifestano le caratteristiche salienti dello stesso, in primis, la caratteristica di non essere stabile ma di subire una costante evoluzione dinamica. Per poter valutare la presenza di Stalking, è necessario che la vicenda abbia raggiunto almeno la seconda fase "Azioni persecutorie" della quattro fasi, e cioè, quando lo stalker inizia a percepire la relazione iniziale con la vittima come disturbata dal rifiuto di quest'ultima: il suo rifiuto, l'inaccessibilità, l'impossibilità di colpirla efficacemente, lo rendono frustrato, facendogli vivere la situazione di difesa della vittima come un qualcosa di penalizzante e profondamente ingiusto nei suoi confronti. Questa necessità di riscattarsi che lo sopra menzionate emozioni portano lo Stalker ad agire. Il settimo Parametro (Intento persecutorio) evidenzia la chiara intenzione della carica emotiva e soggettiva da parte dell'aggressore nel preciso intento di ferire la vittima.

Di seguito vengono illustrati i parametri identificativi del mobbing.

I 7 PARAMETRI DEL MOBBING	
PARAMETRI	REQUISITI
AMBIENTE	Il conflitto si deve svolgere nel posto di lavoro
FREQUENZA	Le azioni ostili devono accadere almeno alcune volte al mese (salvo il sasso sullo stagno). È importante perché permette di differenziare il singolo atto ostile dal conflitto persistente e persecutorio.

DURATA	Il conflitto deve essere in corso da almeno 6 mesi; almeno 3 mesi nel caso del quick-mobbing
TIPO DI AZIONE	Le azioni devono appartenere ad almeno 2 delle 5 categorie del "LIPT EGE". 1. attacchi alla comunicazione; 2) Attacchi alle relazioni sociali; 3. Attacchi all'immagine sociale. 4) Attacchi alla qualità della situazione professionale. 5) Attacchi alla salute
DISLIVELLO	La vittima è in una costante inferiorità
ANDAMENTO FASI SUCCESSIVE	La vicenda ha raggiunto almeno la seconda fase (inizio del mobbing) del modello a sei fasi di Ege. "Condizione Zero" (conflitto è generalizzato), 1) Il conflitto mirato. 2) L'inizio del mobbing. 3) Primi sintomi psico-somatici. 4) abusi dell'amministrazione. 5) aggravamento della salute psico-fisica. 6) Esclusione dal mondo del lavoro
INTENTO PERSECUTORIO	Nella vicenda devono essere riscontrabili scopo politico, obiettivo conflittuale e carica emotiva

Tabella 2

Come possiamo notare, Ege affronta il problema mobbing, sviluppando un modello di escalation della persecuzione sul posto di lavoro. Il primo Parametro (Ambiente lavorativo) richiede che la vicenda si svolga sul lavoro e non in un altro contesto. Ciò esclude tutte le situazioni di Stress, conflitto, persecuzione o disagio che si vengono a creare al di fuori dell'ambiente lavorativo. Il secondo Parametro (Frequenza) postula che le azioni ostili accadono almeno alcune volte al mese. Infatti per essere Mobbing, un conflitto deve presentare un carattere imprescindibile di sistematicità e di regolarità. L'eccezione relativa alla frequenza è indicata con il nome di "Sasso nello stagno", una tipologia di mobbing che si verifica anche senza una particolare frequenza.

Il terzo parametro (Durata) indica che il conflitto deve essere in corso da almeno sei mesi e tre mesi nei casi di quick-mobbing. Questo parametro serve ad escludere al Mobbing qualsiasi situazione di conflitto quotidiano o occasionale, confermando, quindi, il carattere persecutorio e sistematico dell'azione di Mobbing. Il quarto Parametro (Tipo di azioni ostili) si riferisce alla tipologia di azioni ascrivibili al mobbing che sono state descritte esaustivamente dalla letteratura specifica risalente a Leymann. Nel "LIPT Ege Professional" si richiede che la vittima di mobbing abbia subito azioni appartenenti ad almeno due delle sopra citate categorie. Il Parametro cinque (Dislivello tra gli antagonisti) richiede che la vittima, per tutta la durata del conflitto, sia in posizione di costante inferiorità rispetto i suoi aggressori. Il dislivello non è inteso in senso gerarchico, ma nel senso che la vittima di mobbing non ha più le stesse capacità di azione e di gestione del conflitto rispetto a prima e rispetto ai suoi aggressori. Il sesto parametro (Andamento secondo fasi successive) implica che la vicenda lavorativa abbia avuto un andamento conforme al modello teorico di progressione del mobbing detto a sei fasi (Ege, 2001), che vede il susseguirsi di sei fasi di sviluppo della vicenda, le quali sono comprese, da una situazione di conflitto latente e generalizzato detto "Condizione Zero". Il parametro richiede in particolare che la vicenda abbia raggiunto almeno la seconda fase del modello di Mobbing, questo perché la "Condizione Zero" è una sorta di cornice preesistente che racchiude e informa la vicenda conflittuale. L'elemento discriminante del mobbing appare solo a partire dalla seconda fase ed è costituito dalla progettazione apposita di azioni ostili per farvi cadere la vittima e di costringerla così a subire le conseguenze. L'ultimo Parametro (Intento persecutorio) è il più difficile da comprendere e da applicare. Ege (2005) evidenzia che tale parametro è costituito da tre elementi: lo scopo politico, ossia la motivazione finale del mobber; l'obiettivo conflittuale, ossia le varie azioni a breve termine che egli esegue per avvicinarsi allo scopo politico; la carica emotiva e soggettiva, ossia il fatto che il conflitto non è limitato alla sfera oggettiva ma devia verso il settore personale e privato. Quindi, in questo senso, per valutare il

mobbing, siamo a chiamati, quanto è più possibile ad individuare tali scopi alla base del comportamento mobbizzante dell'aggressore.

Gli strumenti che permettono la verifica dei sette parametri tassativi di riconoscimento del Mobbing sono il questionario "LIPT Ege Professional" e il colloquio personale con il soggetto sulla sua vicenda lavorativa; quest'ultimo ha il duplice scopo da una parte di integrare e chiarire le risposte fornite al questionario e dall'altra di acquisire gli elementi di percezione soggettiva rispetto alla vicenda lavorativa vissuta. In tal modo siamo in grado di verificare la correttezza e l'oggettività delle indicazioni fornite dalla persona, di confrontarle con gli eventi e le prove emergenti dagli atti, ed eventualmente di correggerle o ridimensionarle, ricercando e perseguendo il maggior grado possibile di obiettività.

L'esperienza traumatica e la valutazione del danno da Stalking e Mobbing

Nello stalking, gli atti persecutori protratti nei confronti di una vittima come i pedinamenti, le telefonate, le minacce e le continue intrusioni portano il soggetto vittima a sviluppare una esperienza traumatica che, con le sue variabili di durata, gravità e imprevedibilità, riesce a modificarne la struttura psichica in senso psicopatologico.

Nel mobbing, gli atti persecutori come le pressioni o molestie psicologiche, maltrattamenti verbali ed offese personali, la delegittimazione e critiche immotivate ed atteggiamenti ostili portano il soggetto vittima a sviluppare una esperienza traumatica mediante lo sviluppo di disturbi psicopatologici, alterazioni psico-fisiologiche e disturbi psicosomatici.

Secondo Freud (1895) *"qualsiasi esperienza che susciti una situazione penosa - quale la paura, l'ansia, la vergogna o il dolore fisico - può agire da trauma"*, ancora Freud (1895) definisce i traumi: *"eventi in grado di provocare una eccitazione psichica tale da superare la capacità del soggetto di sostenerla o elaborarla"*.

Partendo da una classificazione del trauma in base ai criteri delineati da N. Lalli e S. Ingretolli (2007), possiamo distinguere l'esperienza traumatica in due gruppi: trauma puntiforme e trauma cumulativo. Il Trauma puntiforme è prodotto da un evento violento (shock) che può disorganizzare la struttura psichica e portare disturbi nevrotici (PTSD) o sintomi dissociativi, mentre il trauma cumulativo è prodotto da esperienze ripetute nel tempo che comportano una determinazione del carattere in senso resiliente o vulnerabile.

Noi ipotizziamo, mediante il nostro modello che i fenomeni dello stalking e del mobbing possano essere rapportati a queste due classificazioni di esperienza traumatica. Noi ipotizziamo che nello stalking, le continue e ripetute minacce, aggressioni fisiche, producono nella vittima un'esperienza traumatica cumulativa e puntiforme, che a sua volta determina nella vittima una disorganizzazione della struttura psichica, provocando il Disturbo Post traumatico da stress conseguente ad uno o più eventi di forte impatto emotivo (minacce di morte, gravi lesioni). Nei casi di Quick-Stalking, invece, ipotizziamo si produca un trauma puntiforme, perché, anche se l'azione persecutoria è inferiore a 3 mesi, è così incisiva, da produrre un'alterazione della struttura psichica del soggetto vittima.

Per quanto riguarda il mobbing, supponiamo che le esperienze persecutorie e vessatorie ripetute nel tempo, comportano un senso di vulnerabilità nella vittima tale da produrre uno stato Complex-PTSD (Roth, et al.1997), conseguente all'esposizione prolungata di un'esperienza traumatica cumulativa.

Sia il trauma puntiforme nello stalking che il trauma cumulativo nel mobbing comportano in quanto eventi lesivi, un'alterazione significativa della qualità della vita delle vittime, alterazione che comporta a livello psico-giuridico l'esistenza quantificabile di un danno morale, di un danno esistenziale e di un danno biologico.

Al fine di determinare la presenza di uno stato traumatico e di un danno occorre effettuare un'analisi comparativa tra lo stato pre-morboso e l'attuale condizione psicopatologica della vittima, prendendo in causa i seguenti eventi: eventi che contribuiscono all'insorgenza del disagio psichico, eventi che riguardano la vicenda, eventi antecedenti alla vicenda ed eventi successivi alla vicenda.

Gli eventi che contribuiscono all'insorgenza del disagio psichico prendono in causa quelle variabili che concorrono allo strutturarsi della situazione psicopatologica e che consentono l'anticipazione del comportamento futuro della vittima. Gli eventi che riguardano la vicenda rappresentano le caratteristiche che riguardano la sequenza degli avvenimenti, i 7 parametri di riconoscimento; eventi antecedenti alla vicenda riguardano le variabili che concernano alle caratteristiche attinenti all'individuo o al contesto normativo-relazionale in cui è inserito, mentre gli eventi successivi alla vicenda si riferiscono alle possibilità di disporre delle risorse economiche, legali, affettive, relazionali per far fronte agli esiti delle vessazioni, minacce e aggressioni.

In questo senso, costruire dei parametri di verifica e analisi della realtà esperienziale del soggetto e del danno psichico a partire dalle conseguenze che esso ha avuto sull'esistenza del danneggiato, risulta imprescindibile per la quantificazione del danno psichico. Quindi, valutare e quantizzare un danno psichico significa capire quanto il disturbo psichico interferisce con il funzionamento lavorativo, sociale, personale e relazionale del soggetto (De Fazio, 2003).

Nel caso di un danno psichico connesso ad una vicenda di mobbing o stalking¹, per accertare la presenza di un disagio risarcibile, procediamo in base ad una precisa configurazione nosografica.

Infatti, per valutare la presenza e la consistenza del trauma, occorre un'analisi approfondita del soggetto, caso per caso, con aspetti metodologici che dovranno riguardare non soltanto i colloqui clinici, ma anche test di livello, di personalità, proiettivi e neuropsicologici, al fine di valutare oltre alle eventuali alterazioni delle funzioni mentali primarie di pensiero, anche gli stati emotivo-affettivi, la struttura e la sovrastruttura dell'Io, nonché i meccanismi difensivi.

Per concludere riteniamo che, nell'ambito della valutazione trauma/danno, sia necessario approfondire il fenomeno dello stalking e del mobbing attraverso l'approccio diossologico, per permetterci di comprendere le dinamiche della persecuzione, al fine di creare strumenti metodologici che ci consentiranno di inquadrare ed indagare in maniera più adeguata i fenomeni in questione.

¹ In particolare, nel danno connesso ad una vicenda di stalking noi utilizziamo la seguente batteria testologica: l'intervista vittimologica, il Les (Life Event Stalking), l'ORI (Obsession Relational Intrusion), MMPI-2, il Rorschach, la SCL-90-R e il DPTS. Per quanto riguarda il Mobbing utilizziamo: l'intervista vittimologica, il Lipt-Ege, MMPI-2, il Rorschach e la SCL-90-R.

Bibliografia

Abazia L.: La perizia psicologica in ambito civile e penale. Storia, sviluppi e pratiche. Franco Angeli Editore, Milano, 2009.

Brondolo W., Marigliano A.: Indicazioni valutative, In W.Brondolo, A.Marigliano, Danno psichico, Giuffrè Editore, Milano, 1996.

Cupach, Spitzberg (2004) , Attrazione, ossessione e stalking, Astrolabio, Roma, 2011.

Ege H.: Che cos'è il terrore psicologico sul luogo di lavoro. Pitagora Editore, Bologna, 1996.

Ege H.: Oltre il Mobbing, Strainig, Stalking ed altre forme di Conflittualità sul Lavoro, Franco Angeli Editore, Milano, 2005.

Ege H.: Al centro della persecuzione. Analisi, conseguenze e valutazioni del comportamento persecutorio. Franco Angeli Editore, Milano, 2010.

Lalli N., Ingretolli S.: Il Trauma Psicico: tra Resilienza e Vulnerabilità, Atti del XXI Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina Psicosomatica, Firenze, 2007.

Leymann H.: *The content and development of Mobbing at work*. In: D. Zapf & H. Leymann: *Mobbing and Victimization at Work*. Edizione speciale dell'European Journal of Work and Organizational Psychology, 1996.

Meloy, J. R.: *The psychology of stalking: Clinical and Forensic Perspectives*. New York: Academic Press, 1998.

Mendelsohn B.: *Una nouvelle branche de la science bio- psycho-sociale. La victimologie*, in Gulotta G., Vagaggini M., Dalla parte della vittima-Volume 5 di Collana di psicologia giuridica e criminale, Giuffrè Editore, 1980.

Merzagora Betsos I., *L'uso dei reattivi mentali nella perizia giudiziaria penale*, In M.E.MAGRIN (a cura di) Guida al lavoro peritale, Giuffrè Editore, Milano, 2000.

Salvini A., Ravasio A., Da Ros T., Psicologia clinica giuridica, Giunti Editore, Firenze, 2008.

Roth, S., Newman, E., Pelcovitz, D., van der Kolk, B., & Mandel, F.S. (1997). Complex PTSD in victims exposed to sexual and physical abuse: Results from the DSM-IV field trial for posttraumatic stress disorder. *Journal of Traumatic Stress, 10*, 539-555.

Vittorini Giuliano S., Sorgato A., Reati su soggetti deboli. Percorsi giurisprudenziali. Giuffrè Editore, Milano, 2009.

Zucchini A.: Vittimologia e Mobbing (a cura di) in *Psicologia Professionale WordPress.com weblog*, 2011.